

son livre, l'auteur propose des analyses thématiques et mythocritiques dont il est difficile d'énumérer tous les éléments. A titre d'illustration en voici quelques-uns : le symbolisme des jardins d'Hamilcar, des vêtements de Salammbô, l'interchangeabilité des sexes, etc. Or, c'est également dans les derniers chapitres que l'auteur donne de nombreuses citations du roman. Ainsi, le texte du roman devient non seulement plus transparent, mais il procure aussi du plaisir, «le plaisir de la lecture», ce qui est un résultat non négligeable dans le cas d'un roman réputé «d'accès difficile», non seulement pour les lecteurs moyens, mais aussi pour les critiques.

Enfin, et en guise de conclusion, nous pouvons dire que le travail de Lőrinszky cherche la réponse à la question générale et fondamentale de toute analyse littéraire : comment, de quelle manière toute œuvre littéraire est le résultat d'une filiation longue et compliquée et comment, dans le cas de Flaubert, les questions des religions et des mythologies (domaines dont il s'occupe sérieusement) feront partie du roman. N'oublions pas ce qu'il écrit à Louise Colet : «Sans l'amour de la forme, j'eusse été peut-être un grand mystique». Et c'est certainement le plus grand défi de toute analyse, découvrir les modalités de la mise en forme, des rapports de la vie et du roman, de la genèse, c'est-à-dire de la longue gestation et du travail douloureux de la mise en forme. La véritable «invention du roman» d'après Flaubert est de démontrer comment l'imaginaire se trouve justifié et/ou enrichi par l'apport érudit. Le romancier invente de nouvelles règles, parfois déconcertantes, mais sans doute modernes. Un des signes de la mo-

dernité de Flaubert est l'absence de la morale. Qui a raison dans ce conflit ? Quelle leçon tirer de l'épisode historique raconté ? Pourquoi les atrocités, les morts, les souffrances de cette guerre, de ce conflit des mercenaires et des Carthaginois ? Il n'y a pas de réponse à ces questions. Flaubert dévoile et voile en même temps, comme le fait le *zäimph*, l'objet fatal, produit de son imagination. Et c'est justement cette dimension symbolique et mythique de l'œuvre que Lőrinszky juge curieusement passé sous silence dans la réception critique du roman et c'est dans ce contexte qu'elle nous fournit toute une série de clés d'interprétation.

Complété d'une bibliographie considérable, en plusieurs langues, l'utilité de l'ouvrage est incontestable, mais on se demande si quelques outils supplémentaires, par exemple un index des personnages du roman, un rappel des dates, etc. n'auraient pu faciliter la réception de ce livre savant et passionnant à la fois.

Éva Martonyi

Maria Teresa Angelini – Fábíán Zsuzsanna: Olasz–magyar főnévi valenciászótár [Dizionario italiano–ungherese della valenza dei nomi]. Szeged, Grimm, 2005, 352 pp.

Il volume si inserisce nella ormai pluridecennale linea di ricerca lessicologica delle autrici, le quali avevano esordito nel 1981 con un opuscolo dedicato alle valenze verbali italiane (*Olasz igei vonzatok*). Nel 1996 apparve anche il volume dedicato alle valenze degli aggettivi italiani (Affranio – Fábíán: *Magyar–olasz melléknévi*

vonzátszótár), e poco dopo, sempre nel 1996, fu pubblicato da Zsuzsanna Fábrián anche come *Olasz melléknévi vonzatok*. L'introduzione del volume fa riferimento anche al fatto che le schede e la bibliografia sulla materia erano in fase di preparazione già da più di dieci anni.

La scelta dei lemmi si basa sul criterio della frequenza; molte schede sono state scartate per motivi di spazio e proprio sulla base di questo criterio. Una cura particolare è stata dedicata all'aspetto contrastivo italo-ungherese. Sono stati inseriti anche sintagmi nominali dove il nome stesso non ha una valenza in sé, bensì solamente nel sintagma in questione.

Per ciascun lemma viene fornita anche una serie di espressioni legate al nome, con speciale riguardo ai verbi supporto più frequenti. Naturalmente la soluzione delle espressioni in molti casi non è compositiva, quindi troviamo una spiegazione per ciascuna locuzione citata.

Leggiamo dapprima (tra parentesi) la brevissima traduzione in ungherese, e per ciascuna preposizione troviamo utilissimi esempi in italiano (frutto, appunto, sicuramente, della prolungata ricerca nel campo precedentemente menzionata). Il chiarissimo sistema che rende conto delle omonimie, polisemie, delle funzioni sintattiche ecc., rende trasparente (dopo aver studiato bene le abbreviazioni) la struttura del lemma, e fornisce così un utilissimo strumento sia all'utilizzatore cosciente della lingua italiana, sia allo studioso che prendendo spunto dai dati contenuti nel presente vocabolario, vuol spiccare il volo per cercare di descrivere gli aspetti ancora non esplorati del sintagma nominale dell'italiano. Siamo sicuri che

il presente volume farà epoca negli annali della lessicologia italiana nonostante la lingua ungherese che funge da supporto.

György Domokos

Giancarlo Petrella: L'officina del geografo. La "Descrizione di tutta Italia" di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento. Milano, Vita e Pensiero, 2004, 636 pp.

Il volume di Giancarlo Petrella è stato pubblicato nel 2004. È articolato in tre capitoli principali e un saggio di edizione della "Descrizione di tutta Italia" di Leandro Alberti. I capitoli sono precedute da una premessa e la tavola delle abbreviazioni. Quest'ultima serve anche da un'ampia bibliografia distesa in senso alfabetico. Sulle ultime pagine si trova l'indice dei nomi scritta con grande precisità.

La prima parte del libro è dedicata alla genesi e modelli della "Description", la seconda invece tratta il rapporto tra Leandro Alberti e le falsificazioni di Annio da Viterbo. La terza parte da una revisione completa sulle fonti dell'opera Albertiana. Segue poi l'edizione critica della "Descrizione di tutta Italia (Lombardia-Toscana)".

Il testo del volume risulta una lettura più che piacevole: con un italiano chiarissimo Petrella conduce il suo lettore nell'officina di uno studioso pieno di curiosità, voglia e capacità di conoscere e di descrivere l'Italia, anche se con metodi spesso troppo eruditi, troppo meticolosi. Leandro Alberti raccoglieva informazioni visitando conventi dell'Ordine dei Predicatori, e questi viaggi, come le diverse fasi della ventennale redazione, sono